# SE NON LI CONOSCETE

## PICCOLO MANUALE ANTIFASCISTA

CHI ERANO CHI SONO
E COME COMBATTERLI

PAG.2
INTRODUZIONE STORICA:SE NON LI CONOSCETE...
PENSATE ALLA LONTANA

PAG.9
NUOVI FASCISMI: SE NON LI CONOSCETE...
GUARDATELI UN MINUTO

PAG.14
FLUSSI MIGRATORI E FASCISMO:
SE NON LI CONOSCETE LORO SONO RAZZISTI

PAG.17
GENERE E FASCISMO: SE NON LI CONOSCETE...
LORO SONO MASCHILISTI ED OMOFOBI

PAG.21
CONCLUSIONI

# INTRODUZIONE STORICA: SE NON LI CONOSCETE... PENSATE ALLA LONTANA

Dopo la fine della Prima Guerra Mondiale gli stati europei hanno attraversato anni di profonda instabilità e inasprimento delle tensioni sociali, strettamente connesse tanto agli sconvolgimenti geopolitici quanto alle trasformazioni del sistema economico, del lavoro e della produzione conseguenti alla conclusione del conflitto mondiale.

In questo contesto in Italia si svilupparono i partiti di massa ed i sindacati, mentre nelle fabbriche e nei latifondi cresceva il livello del conflitto sociale contro le condizioni disumane di sfruttamento del lavoro salariato. L'apice delle mobilitazioni del movimento socialista venne raggiunto tra il 1919 ed il 1920, durante il Biennio Rosso, attraversato da agitazioni, scioperi, occupazioni delle fabbriche ed espropri proletari delle terre in larga parte del territorio nazionale.

La radicalità e l'ampiezza delle lotte operaie e contadine generarono la paura diffusa nelle classi padronali e medio-alte, che temevano di perdere i privilegi ed i capitali accumulati attraverso decenni di sfruttamento delle masse salariate.

L'irruzione, sulla scena politica europea, dei partiti di massa resero sempre meno efficaci le forze liberali e repubblicane ottocentesche, le classi sociali padronali necessitavano dunque di una forza politica in grado di "reagire" ed arrestare l'avanzata delle rivendicazioni delle masse lavoratrici.

In questo contesto nacque il movimento dei Fasci di Combattimento, fondato nel 1919 da Mussolini e composto principalmente da nazionalisti, reduci della Grande Guerra, ex sindacalisti rivoluzionari, repubblicani, dannunziani e alcuni futuristi marinettiani. Mussolini intravide la possibilità, per il suo neonato partito, di stringere un'alleanza con i grandi proprietari terrieri e gli industriali. L'uso intimidatorio della violenza contro i lavoratori in sciopero e gli assalti alle Camere del Lavoro e alle Case del Popolo resero i fascisti una vera e propria forza sociale repressiva e reazionaria, in grado di garantirsi il sostegno delle classi agiate e medio-alte che desideravano la conservazione di un

ordine sociale che garantisse lo sfruttamento e la subalternità delle masse proletarie e contadine.

Ai fascisti fu offerta la possibilità di candidarsi nelle fila dei liberali, andando così da una parte ad accrescerne l'influenza nella politica italiana e dall'altra ad accelerare una istituzionalizzazione del movimento, formalizzatasi con la sua trasformazione in Partito Nazionale Fascista nel 1921.

Mentre lo squadrismo fascista, con il tacito consenso delle istituzioni, assumeva margini di agibilità sempre maggiori, legittimandosi come mezzo di repressione e mantenimento dell'ordine sociale, Mussolini spingeva sempre più per un riconoscimento effettivo del PNF come forza politica, in contrapposizione a comunisti, popolari e socialisti. Con la Marcia su Roma, nell'ottobre del 1922, che vide decine di migliaia di militanti fascisti sfilare armati prima nelle vie di Napoli e poi verso la Capitale minacciando di prendere il potere con la forza, si consumò la definitiva ascesa del fascismo e l'inizio del regime. La Marcia su Roma fu immaginata come una vera e propria prova di forza del Partito guidato da Mussolini, e rese evidente la collusione degli apparati militari e la mancanza di volontà da parte della monarchia di arginare una così grave minaccia alla debole tenuta democratica del paese. Il re Vittorio Emanuele III affidò proprio a Mussolini l'incarico di formare il nuovo governo, il quale avviò fin da subito politiche repressive volte all'eliminazione di qualsiasi tipo di opposizione politica e sociale, attraverso lo scioglimento delle amministrazioni guidate da socialisti o popolari, la riduzione progressiva delle libertà sindacali e la legittimazione sul piano istituzionale di pezzi del PNF, con la trasformazione delle squadre in Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (garantendosi dunque un corpo paramilitare fedele al regime) e l'introduzione del Gran Consiglio del Fascismo, composto dai maggiori esponenti del partito, come organo costituzionale dello Stato.

Con la presa del potere e la repressione delle milizie, Mussolini potè promulgare provvedimenti come la Legge Acerbo o la Riforma Gentile, preambolo delle Leggi fascistissime del 1924-25.

La riforma della scuola fu un passaggio fondamentale per l'affermazione del fascismo sul piano culturale e per la definizione di una serie di caratteri della società fascista: essa promuoveva l'idea di una scuola classista ed elitaria, volta alla costituzione di una società fondata sull'obbedienza, sulla disciplina, sul rispetto delle gerarchie e sulle diseguaglianze. La differenziazione fra Licei, Istituti tecnici e magistrali e scuole complementari di avviamento professionale, della quale permangono ancor oggi numerosi

retaggi e per la quale solo gli studenti dei Licei, e cioè gli appartenenti alla medio-alta borghesia, potevano accedere all'Università, andava a precludere l'accesso a gradi superiori di istruzione ad una larghissima fetta di popolazione, quella composta, secondo le parole di Gentile stesso, da "deboli ed incapaci" che avrebbero compromesso la qualità e il livello delle scuole e a garantire la formazione di una classe dirigente perfettamente fedele agli ideali del fascismo. La scuola gentiliana era infatti un luogo di riproduzione dell'ideologia dominante, in cui, fin dall'infanzia, i giovani erano educati secondo i valori del regime e della tradizione cattolica. La presenza del motto fascista "Credere Obbedire Combattere" in ogni istituto scolastico è solo un esempio dell'evidente funzione propagandistica assunta da tutto il settore formativo, che andrà ad acuirsi sempre più nel corso del Ventennio.

Se la riforma Gentile fu fondamentale dunque per la costruzione e la diffusione di un'"identità fascista", altro passaggio fondamentale per l'affermazione del regime fu la revisione delle leggi elettorali, portata a termine con la scrittura della Legge Acerbo. Essa prevedeva l'attribuzione di un premio di maggioranza fisso pari ai due terzi dei seggi al partito o alla lista che avesse conseguito almeno il 25% dei consensi, furono vani i numerosi tentativi dell'opposizione di modificare la legge, ed essa entrò in vigore prima delle elezioni del 1924, nelle quali garantì la vittoria del listone di cui faceva parte il PNF e la sua definitiva affermazione. Le elezioni del '24 furono caratterizzate da numerosissimi episodi di violenza e squadrismo, denunciati dal deputato socialista Matteotti, che verrà rapito e ucciso da membri della Milizia fascista. L'omicidio Matteotti costituì un primo momento di difficoltà per il Governo: Mussolini tuttavia, comprendendo come i tempi fossero maturi per un'ulteriore svolta autoritaria, si assunse la responsabilità morale dell'atto ed attuò la definitiva trasformazione del fascismo in regime, procedendo all'eliminazione di qualsiasi tipo di opposizione. Con le "leggi fascistissime" del 1925 lo Stato veniva definitivamente trasformato: i poteri della polizia vennero estesi e venne istituita l'OVRA (polizia segreta), tutte le formazioni partitiche tranne il PNF vennero sciolte, la stampa venne sottoposta a censura, i sindacati riconosciuti vennero sciolti e sostituiti dalle corporazioni fasciste, gli antifascisti sottoposti a confino di polizia.

Il fascismo, affermatosi con il sostegno di monarchici, conservatori e borghesia, aveva

costruito dunque uno Stato totalitario fondato sulla repressione, sulla violenza e sui soprusi, sull'ordine e la disciplina e sull'eliminazione del dissenso, sulla presenza dello Stato stesso in ogni ambito della vita di quelli che sono più sudditi che cittadini.
L'occupazione dell'Etiopia nel 1936 segnò l'inizio di una nuova fase del fascismo, quella dell'Impero, nella quale si esplicitò la contrapposizione fra l'Italia di Mussolini e le "democrazie occidentali" mentre si accentuava la vicinanza con la Germania nazista, formalizzata poi con la costituzione dell'Asse Roma-Berlino e, successivamente, con il Patto d'Acciaio del 1938: si trattava di un'alleanza non esclusivamente militare, ma anche politica ed ideologica, come dimostra la crescente importanza assunta dall'antisemitismo e dalla questione razziale, centrali per il nazionalsocialismo.
La propaganda razzista, che spacciava il Manifesto della Razza come fondamento teorico e scientifico delle invenzioni del regime, assunse dimensioni sempre più rilevanti, in particolar modo nei confronti degli abitanti dei territori attaccati ed occupati dalle truppe fasciste: gli attacchi italiani in Etiopia, Libia, Eritrea e Somalia furono massacri portati avanti senza alcun rispetto dei regolamenti bellici, con l'utilizzo di gas asfissianti ed iprite, nella convinzione di stare combattendo contro "subumani".
L'alleanza con Hitler vedeva in realtà l'Italia fascista in una condizione di subalternità, militare ed economica, fin dall'inizio: l'entrata in guerra nel 1940 a seguito delle vittorie riportate dalla Germania evidenziò la totale impreparazione dell'esercito italiano per il conflitto mondiale, così come le numerose spedizioni organizzate da Mussolini per acquistare centralità nel quadro internazionale.
Il primo fronte a crollare sarà proprio quello interno, sbalordito dalle sconfitte al fronte e dalla morte in casa procurate, innanzitutto, dall'incapacità del regime di difendere la propria nazione, al di là della retorica surreale della propaganda. I bombardamenti, il razionamento del cibo e le ristrettezze economiche, portarono una gran parte della popolazione a maturare sentimenti di avversione verso il regime fascista, che si concretizzarono in ribellioni e negli scioperi che interessarono le fabbriche del nord Italia nel marzo del 1943. Lo sbarco degli Alleati in Sicilia a luglio, la caduta del regime e l'arresto di Mussolini provocarono manifestazioni di gioia nella popolazione, convinta che anche la fine della guerra fosse prossima, che andarono incontro a una durissima repressione. Intanto, mentre iniziava una prima riorganizzazione dell'antifascismo, il governo portava avanti le trattative segrete con gli anglo-americani che portarono alla firma dell'armistizio dell'8 settembre 1943. All'indomani dell'armistizio, l'Italia era in gran parte occupata dalle truppe tedesche: i nazisti liberarono Mussolini che diede

vita in Italia centro-settentrionale alla Repubblica di Salò. Sin dall'inizio, i nazifascisti scardinarono centri politici e operativi, catturando e torturando membri e responsabili del movimento di resistenza, e con estesi rastrellamenti attaccano in montagna i primi nuclei armati e le prime bande partigiane.

La Resistenza era espressione diretta del contrasto della popolazione tutta al nazifascismo, della voglia di riscatto e di conquista della democrazia di milioni di cittadini, dell'odio verso il regime e verso l'ideologia fascista. Tantissimi uomini, giovani e donne presero parte attivamente alla lotta partigiana, giocando un ruolo fondamentale non solo nella liberazione ma anche nella costruzione dell'Italia post conflitto, nell'individuazione dei principi che sarebbero stati fondanti per la Costituzione della Repubblica. La Resistenza fu un movimento rivoluzionario che seppe incrociare la necessità di eliminazione del nazifascismo con le lotte operaie e contadine, con la riconquista delle libertà sottratte durante il regime e l'ampliamento dei diritti.

Il Comitato di Liberazione Nazionale, nato subito dopo l'armistizio, composto dalle forze politiche antifasciste (comunisti, socialisti, democristiani, azionisti, liberali, demolaburisti), si occupò dell'organizzazione della lotta di Liberazione, ed assunse un ruolo centrale alla fine della Guerra.

Il 25 aprile 1945 fu il CLN ad annunciare l'insurrezione generale: i partigiani irruppero nelle città e, insieme ai combattenti locali, liberarono il Nord Italia. Anche nel Mezzogiorno la Resistenza rivestì un ruolo fondamentale, nella reazione ai soprusi e alla violenza dei nazifascisti e connettendo in maniera forte la battaglia generale per la liberazione con le lotte locali e le ribellioni popolari.

Dopo la fine del conflitto, le diverse forze politiche che avevano costituito il CLN e che, con la svolta di Salerno, avevano provvisoriamente rimandato la discussione sulla questione istituzionale, indissero il referendum per determinare la forma di governo, fra monarchia e repubblica. Il 2 giugno 1946 gli elettori e le elettrici italiani votarono non solo per il referendum, determinando la fine della monarchia, ma anche per definire la composizione dell'Assemblea Costituente che avrebbe avuto il ruolo di scrivere la Costituzione della Repubblica. Questa entrò in vigore nel 1948, e rappresenta ancora oggi un testo fondamentale ed estremamente avanzato sul piano dello sviluppo e della

realizzazione dei diritti, frutto dell'esperienza della resistenza antifascista, e per questo fortemente orientato alla tutela e all'effettività della libertà, della giustizia sociale e della democrazia.

Il fascismo non era tuttavia morto con la fine della Seconda Guerra Mondiale: nell'immediato dopoguerra i reduci della RSI si riorganizzarono, tanto in formazioni non istituzionali, quanto in partiti, come nel caso del Movimento Sociale Italiano.

L'MSI, che ha rappresentato la maggiore forza di estrema destra della Prima Repubblica, nasceva con l'obiettivo di mantenere viva l'ideologia fascista, senza l'intenzione dichiarata di riportare in vita il regime ma in forte antitesi con la Costituzione Italiana e con un intento ovviamente anticomunista e reazionario. Esso registrò infatti i maggiori consensi fra borghesia e proprietari terrieri dimostrandosi, come era stato il fascismo nel Ventennio, uno strumento utile nella repressione delle occupazioni delle fabbriche e delle proteste dei contadini. Mentre l'MSI aumentava il dato di consenso, nelle istituzioni iniziava un processo di normalizzazione del fascismo: il Movimento Sociale Italiano non veniva considerato come una minaccia per la democrazia, ma anzi poteva costituire un appoggio importante per la Democrazia Cristiana in un'ottica anticomunista, come dimostrano le alleanze portate avanti fra il 1958 e il 1960. Forte del sostegno del governo, nel 1960 l'MSI scelse provocatoriamente di svolgere il proprio congresso a Genova, città Medaglia d'Oro della Resistenza: la repressione messa in campo dalla polizia contro le manifestazioni antifasciste organizzate dalle Camere del Lavoro in tutta Italia provocò diversi morti fino a culminare con la Strage di Reggio Emilia e causò l'isolamento dell'MSI nella scena politica.

Se questo isolamento durerà fino all'avvento di Fini nel panorama politico italiano alla fine degli anni 80, le frange più estreme del neofascismo italiano trovarono spazio politico nell'alimentare quella che è stata conosciuta come "strategia della tensione". Le stragi (da Piazza Fontana, a Piazza della Loggia, e Bologna) che insanguinarono l'Italia fra la fine degli anni 60 e gli anni 70 si inserirono in un quadro di resistenza al cambiamento politico e sociale che le mobilitazioni operaie e studentesche reclamavano. I neofascisti furono uno strumento (consapevole o meno) delle forze che in Italia e a livello internazionale temevano un avvicinamento al governo del Partito Comunista.

# NUOVI FASCISMI: SE NON LI CONOSCETE... GUARDATELI UN MINUTO

Oggi l'avanzata delle politiche neoliberiste determina la crescita delle disuguaglianze sociali e l'impoverimento di larghe fette della popolazione. In questo contesto le destre si sono date una nuova forma, andando alla ricerca di legittimazione e consenso speculando sulla rabbia sociale dei cittadini. In tutta Europa i fascismi si sono riorganizzati, trovando nuove strategie di radicamento nella società e provando a ripulire la loro immagine nascondendo, spesso, le loro origini storiche ed ideologiche. I neofascismi puntano sull'odio verso il più povero, verso il migrante e verso il diverso, come capri espiatori cui addossare tutti i mali della società, provando ad affermare la loro idea di nazionalismo, di chiusura delle frontiere e di rifiuto di ogni forma di multiculturalità. Basti pensare alla lettura che danno ai flussi migratori frutto delle guerre e delle gravissime condizioni di povertà che si vivono dall'altra parte del Mediterraneo, strumentalizzando la questione come un'emergenza incontrollabile, spaventando i cittadini e stigmatizzando i rifugiati come persone pericolose per la nostra sicurezza. In tanti i paesi dell'UE la loro propaganda sta producendo effetti, in Ungheria ad esempio gruppi neonazisti da anni raccolgono consenso attraverso campagne securitarie e xenofobe contro migranti e ROM, accompagnate dall'intensificarsi di raid violenti finalizzati a disseminare odio e paura nella popolazione. Questo processo ha permesso al governo nazionalista di Orban, dopo aver riformato la Costituzione, riducendo gli spazi di democrazia e limitando la libertà d'espressione, di indire un referendum per richiedere ai cittadini di rifiutare le quote dei migranti da accogliere in Ungheria. Fortunatamente il quorum non si è raggiunto e Orban ha perso il referendum dimostrando di non avere la maggioranza schiacciante all'interno del paese. Anche in Francia negli ultimi anni, il Front National capeggiato da Marine Le Pen, ha preso sempre più consenso tra le fasce più deboli della popolazione, cavalcando il disagio sociale e la paura per i migranti e per il terrorismo. Dietro la propaganda che mettono in atto mantengono le proposte storiche tra cui l'espulsione dei migranti, la difesa dell'identità cattolica e la volontà di punire l'omosessualità e di vietare l'aborto. Nonostante questo, anche grazie alla perdita di consenso di Hollande, il Front National è

riuscito all'ultima tornata elettorale a prendere il 24% dei voti dimostrando di poter ambire alla leadership del paese. Il dato elettorale americano è ancora più preoccupante: Donald Trump ha vinto fondando tutta campagna elettorale sul razzismo, sulla xenofobia e sul sessismo più beceri, proponendo l'espulsione dei musulmani dagli Stati Uniti e una gestione fortemente securitaria, come testimonia la volontà di erigere un muro al confine con il Messico per arginare l'immigrazione dal Sud America. L'estrema pericolosità che l'applicazione di tali politiche potrebbe avere a livello globale è evidente, soprattutto se si considera quanto precedentemente detto in merito alla crescita di movimenti neofascisti in tutta Europa.

Trump ha fatto leva sulla paura e sul disagio sociale, fornendo risposte semplici, anche qui volte alla stigmatizzazione del diverso e all'incoraggiamento della guerra fra poveri. L'impoverimento della popolazione, le fortissime diseguaglianze e l'espulsione di massa dai luoghi della formazione hanno costituito degli elementi fondamentali nella composizione dell'elettorato di Trump.

In Italia la situazione è ben diversa, seppur fortemente connessa alle esperienze che stanno prendendo piede in tutto il mondo occidentale. Dopo la fine dell'esperienza del Movimento Sociale Italiano, partito che riusciva a tenere al suo interno tutte le diverse posizioni dell'estrema destra italiana si è assistito ad una frammentazione che ha visto la formazione di tanti partiti marginali e il sostegno della maggior parte degli esponenti storicamente legati al fascismo al Governo Berlusconi, riuscendo a far approvare, da un governo apparentemente moderato rispetto ad alcuni temi, politiche proibizioniste e securitarie. Oggi con la perdita del ruolo di leadership di Silvio Berlusconi le destre hanno visto l'opportunità di radicalizzare i loro contenuti e di cavalcare il malcontento popolare per radicarsi nella società. Già tra la fine degli anni novanta e l'inizio degli anni 2000 nascono in Italia diverse esperienze nel sociale che attraverso un lavoro assistenziale ed una propaganda fortemente demagogica provano a diffondere all'interno della popolazione posizioni di matrice fascista.

Le realtà più rilevanti sono certamente Forza Nuova e Casa Pound, la prima fondata da Fiore, un noto esponente di Terza Posizione, tornato in Italia negli anni novanta dopo essere fuggito in Inghilterra per evitare di essere processato per la Strage di Bologna, il più grave attacco terroristico mai vissuto in Italia nel secondo dopoguerra. Tale

associazione, ispirata a valori nazionalisti e al più becero cristianesimo bigotto, richiede il blocco e il reimpatrio dei migranti, l'abrogazione della legge contro il reato di istigazione all'odio razziale e l'abolizione della Legge Scelba che vieta la riorganizzazione e l'apologia al fascismo. Negli ultimi anni sono stati promotori di campagne contro i Gay Pride e contro l'esistenza e la costruzione di Moschee. A livello internazionale sono coinvolti nella "Alleanza per la Pace e la Libertà", una rete in cui è presente anche Alba Dorata greca e per cui hanno ricevuto addirittura 600 mila euro dall'Unione Europea, nascondendosi dietro slogan che non hanno nulla a che vedere con la loro reale ideologia.

Casa Pound, invece, fondata da Iannone e che vede in un altro membro di Terza Posizione -Gabriele Adinolfi- uno dei suoi principali punti di riferimento politico, nasce nel 2003 dall'occupazione di un Centro Sociale per fascisti a Roma e poi si allarga nel 2009 diventando un'organizzazione nazionale i cui militanti si autoproclamano "fascisti del terzo millennio". Tale realtà è fortemente pericolosa, perchè affianca strategie comunicative efficaci ad una pratica assistenzialista che li porta ad attivare servizi per aiutare la cittadinanza e per assumere consenso e legittimità. Nello stesso modo, questi mettono in atto la loro propaganda fondata sulla difesa dell'Italia contro l'emergenza migranti e richiedono welfare e diritti esclusivamente per gli italiani, frutto di un'ideologia razzista che vede, a seconda della provenienza di una persona, la sua possibilità o meno di accedere ai servizi di base che dovrebbero invece essere garantiti a tutti e a tutte.

E' per questo che oggi le organizzazioni neofasciste operano e radicano maggiormente nelle situazioni di disagio sociale e povertà, nelle periferie, laddove la guerra fra poveri raggiunge i livelli più alti, come ci dimostra il caso di Tor Sapienza del 2014.

Le curve rappresentano un altro degli spazi in cui storicamente hanno avuto maggiore diffusione la cultura e le organizzazioni neofasciste. Sono numerosi i casi in cui capi ultras e importanti membri delle tifoserie sono appartenenti a realtà quali Forza Nuova e CasaPound. Le dinamiche che si riproducono in questi contesti non hanno niente a che fare col carattere aggregativo, emancipativo e popolare del calcio così

come dello sport in senso lato, ma fanno leva invece su odio e violenza xenofobi e sull'esaltazione dell'identità nazionale. A partire da questi spazi, tali organizzazioni riescono a costruire radicamento, muovendosi quasi indisturbate e nell'assenza di reale consapevolezza politica.

La capacità dei movimenti neofascisti di assumere tanti volti diversi ha consentito loro di spostarsi in altrettanti contesti, occultando la loro reale identità.

In realtà le loro azioni caritatevoli e le loro prese di posizione pubbliche, che hanno l'obiettivo di dipingerli come bravi ragazzi impegnati nel sociale, si scontrano con la realtà dei fatti, con le loro violenze, con i loro atti intimidatori e fascisti. Basti pensare agli avvenimenti degli ultimi anni, come gli studenti picchiati con spranghe e martelli fuori dalla loro scuola, a Napoli, da membri di Casa Pound. E quello delle scuole e delle università è proprio un altro dei luoghi in cui i neofascisti provano ad entrare, per diffondere il loro razzismo e il loro odio verso il più debole fin dai banchi di scuola. Tanto Forza Nuova con la sua giovanile "Lotta Studentesca" tanto Casa Pound Italia con "Blocco Studentesco" provano a fare proselitismo nei luoghi della formazione, cavalcando i disagi degli studenti, cavalcando le mobilitazioni di chi davvero vuole cambiare la scuola per imporre i loro temi e celebrare il loro nazionalismo con bandiere tricolore e fumogeni. Basti pensare alle loro campagne contro "La Buona Scuola", costruite dopo essersi accorti di poter strumentalizzare quel tema all'interno delle scuole portando avanti delle proteste di facciata ma in realtà essendo ideologicamente legati ad un'idea gentiliana di scuola, ancor più classista e repressiva di quella che viviamo oggi. Tali associazioni sono spesso coinvolte in atti di intimidazione e violenza nei luoghi della formazione, strumenti con i quali provano a legittimarsi contro chi ha un'opinione diversa da loro.

*Armi con cui un gruppo di Casapound ha aggredito dei ragazzi fuori da una scuola*

*Manifestazione antifascista a Bari-Foto di Francesca Calamita*

A Barletta ad esempio, in un corteo studentesco convocato dall'Unione degli Studenti il 9 ottobre 2015, un gruppo di fascisti appartenenti a Blocco

Studentesco e a Casa Pound si sono radunati in città con militanti provenienti addirittura di Roma e Foggia, per intimidire i ragazzi presenti in piazza che manifestavano per i loro diritti, arrivando addirittura a picchiare un ragazzo di 16 anni perchè si definiva antifascista. Nel 2016 invece abbiamo subito intimidazioni a Foggia e nella provincia di Lecce, sempre contro studenti aderenti all'Unione degli Studenti impegnati in volantinaggi ed iniziative di informazione. Tali associazioni, per quanto presenti in poche realtà della nostra Regione, rappresentano un pericolo non indifferente riproducendo disinformazione, razzismo e sessismo fin dai luoghi della formazione. Per questo è necessario smascherare tali realtà e costruire tanto all'interno delle scuole, quanto in città spazi di partecipazione e di discussione in cui praticare una politica inclusiva per lottare contro ogni forma di ingiustizia e diseguaglianza. Tornando al contesto politico nazionale, non possiamo non citare la Lega Nord, guidata da Salvini e appoggiata fortemente da Casa Pound, realtà che riesce a prendere sempre più piede nel dibattito pubblico dopo essersi adattata al contesto nazionale, spostando il nemico pubblico dal "terrone" allo "straniero". Questa realtà, che si pone come nuovo punto di riferimento politico a livello nazionale per l'estrema destra, ha acquisito legittimità, riuscendo a riscuotere consensi anche al Sud, quello stesso Sud che la essa stessa, non troppi anni fa, definiva un peso per il resto dell'Italia, dal quale il "nord produttivo" avrebbe avuto tutto il diritto di separarsi. Salvini rappresenta oggi un esempio emblematico dell'affermazione del populismo di destra all'interno del nostro paese: incoraggia la guerra fra poveri, indicando l' "immigrato" come capro espiatorio per la crisi, la disoccupazione, la povertà, sbandiera l'identità nazionale con il mantra del "prima gli italiani", speculando sulle condizioni materiali della gente e rispondendovi con razzismo, xenofobia, sessismo.

*Scritta nazifascista sullo spazio studentesco Ucronia a Foggia*

# FLUSSI MIGRATORI E FASCISMO: SE NON LI CONOSCETE LORO SONO RAZZISTI

La speculazione sul fenomeno dell'immigrazione a cui oggi assistiamo quotidianamente affonda le sue radici nella storia e nella cultura dei nazi-fascismi di tutto il mondo. L'idea della supremazia etnica ha da sempre costituito uno dei capisaldi del colonialismo europeo. Fra la fine del XIX secolo e i primi decenni del Novecento, tuttavia, le teorie razziste conobbero una crescente diffusione, supportata dall'avvento dell'eugenetica e dalla pretesa di dare alla questione delle razze una base scientifica.

Le politiche colonialiste del regime fascista in Libia, Etiopia, Eritrea e Somalia erano dunque accompagnate da un'inedita propaganda razzista, che dipingeva gli abitanti dei paesi colonizzati come subumani, legittimandone da una parte il massacro e dall'altra la discriminazione, come dimostrano le leggi razziali fasciste.

Ma se da un lato la prima metà del '900 è stata caratterizzata dalle ultime imprese coloniali, dall'altro sono stati centrali i movimenti migratori, che hanno interessato in maniera particolare milioni di cittadini italiani – soprattutto dal mezzogiorno – che si spostavano verso il Nord Europa e il Nuovo Continente.

A distanza di quasi un secolo il tema dell'immigrazione è all'ordine del giorno nel dibattito pubblico del nostro paese.

La narrazione corrotta del fenomeno produce ancora oggi pericolose avanzate delle forze neofasciste che speculano sulla dignità delle persone appiccando la miccia di una guerra tra poveri che non conosce prigionieri.

La retorica dell' emergenzialità, così come le continue bufale in merito, alimentano la xenofobia e mettono oggi in serio rischio la tenuta democratica e ideologica del progetto dell'Unione Europea.

La criminalizzazione dei migranti produce un continuo incremento dell'odio, che spesso si traduce in episodi di violenza e feroce discriminazione

Ad alimentare questa deriva si aggiunge la speculazione intorno al fenomeno del terrorismo, che tende ad associare le responsabilità nelle migrazioni stesse, non andando a sviluppare una reale riflessione circa le cause storiche, politiche ed economiche del terrorismo, e diffondendo paura e odio nella popolazione.

In una fase così complessa l'Unione Europea ha dimostrato tutta la sua fragilità, in

primis nella mancata capacità di sviluppare e condividere un processo di accoglienza reale e di una gestione dei flussi migratori che vada a contrastare le tratte clandestine; e dall'altro lato, rea di grosse responsabilità storiche e geopolitiche, non si è dimostrata capace di dare risposte al terrorismo che non vadano nella direzione della restrizione di diritti, democrazia, e libertà personali. Le politiche securitarie dimostrano tutto il loro fallimento, non andando ad affrontare in maniera strutturale le cause sociali e politiche del fenomeno ed alimentando una narrazione distorta e razzista.

E' sempre più necessaria una risposta strutturale e non emergenziale, una presa di responsabilità forte dell'Unione Europea così come dei singoli stati, un sistema di accoglienza reale a partire dal rifiuto degli strumenti di ghettizzazione ed esclusione rappresentati da CIE e CARA e dalla messa in campo di politiche di inclusione in primo luogo laddove più si vive l'emarginazione sociale.

E' dallo sviluppo di un sistema di welfare di qualità, garantendo l'accesso alla cultura e alla conoscenza che si devono scardinare le derive razziste e discriminatorie, costruendo dal basso solidarietà e multiculturalità.

## 10 BUFALE SUI MIGRANTI

*(da "Saperi di frontiera" – opuscolo contro gli stereotipi sui migranti – Arci e Rete della Conoscenza)*

**1)** **"Vengono tutti in Italia"** Solo il 10% dei migranti si ferma in Italia. Nel 2014 la Germania ha ricevuto il 32% di richieste di asilo, pari a 202mila richieste, seguita dalla Svezia (13%). L'Italia si "ferma" a 64.600 richieste, accogliendo in media un rifugiato ogni mille persone.

**2)** "Li manteniamo con i nostri soldi" Nel 2014, il PIL prodotto dagli stranieri in Italia è pari a 123 miliardi, circa l'8,8% della ricchezza prodotta. Sommando gettito fiscale e contributivo, generano entrate per 16,6 miliardi circa, a fronte di una spesa pubblica di 12,6 miliardi, pari all'1,57% del PIL.

**3)** "Ci rubano il lavoro" Secondo la Banca d'Italia l'immigrazione "non solo non ha tolto lavoro agli italiani, ma anzi ne ha aumentato le possibilità occupazionali. Spesso inoltre gli stranieri accettano paghe più basse e condizioni lavorative massacranti.

**4)** "Non rispettano le leggi" Secondo il Ministero dell'Interno nel periodo 2004-2013

le denunce contro italiani a fronte di una popolazione in diminuzione sono aumentate del 28% (da 513.618 a 657.443), mentre quelle contro gli stranieri, a fronte di una popolazione raddoppiata sono diminuite del 6,2% (da 255.304 a 239.701).

**5)** "Portano le malattie" I dati della sorveglianza sindromica effettuata dall'Istituto Superiore di Sanità su circa 5mila profughi ospiti nei centri di accoglienza hanno evidenziato solo 20 allerte statistiche. Anche ponendo il caso, solo i migranti sani e forti fisicamente riescono oggi a sopravvivere alle disumane condizioni di viaggio nella tratta per l'Europa

**6)** "Aiutiamoli a casa loro" Nel 2011 il governo italiano ha operato un taglio del 45% ai fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo, stanziando effettivamente 179 milioni di euro, la cifra più bassa degli ultimi 20 anni. Destiniamo a questo ambito lo 0,2 del Pil collocandoci agli ultimi posti per stanziamenti fra i paesi occidentali. Nel 2013 il Servizio Civile ha messo a disposizione 16.373 posti di cui solo 502 all'estero, in sostanza il 19% di posti finanziati in meno rispetto al bando del 2011.

**7)** "Sono avvantaggiati nelle graduatorie per la casa" Ovviamente fra i criteri per l'assegnazione delle case popolari non compare la nazionalità. I parametri di cui si tiene conto sono il reddito, numero di componenti della famiglia se superiore a 5 unità, l'età, eventuali disabilità. Gli immigrati di solito sono svantaggiati perché giovani, in buona salute e con piccoli gruppi famigliari (poiché non ricongiunti). Nel bando del 2009 indetto dal comune di Torino solo il 10% dei richiedenti migranti si è visto assegnare una casa. Nel comune di Genova, su 185 abitazioni messe a disposizione, solo 9 sono andate ad immigrati. A Bologna su 12.458 alloggi popolari assegnati, 1.122 agli stranieri.

**8)** "Il razzismo non esiste" Secondo dati Ocse, nel 2013 le forze dell'ordine italiane hanno registrato 472 casi di crimini d'odio, un numero decisamente un aumento. Aumenta il fenomeno dei predicatori d'odio ai quali i mass media offrono ampio spazio.

**9)** "I musulmani ci stanno invadendo" Solo un terzo di chi migra nel nostro paese è Musulmano. I Cristiani sono il 53,9%, i Musulmani il 32,9% e i fedeli di tradizioni orientali (induisti, buddhisti e altri) il 5,9%.

**10)** "Bisogna darsi da fare a casa propria e non andare a chiedere aiuto"

Gli Italiani nel mondo sono 5 milioni, pari al 6,9% della popolazione nazionale. Negli anni del boom economico l'aumento delle rimesse ha rappresentato una fonte di risorse indispensabile per la crescita del nostro Paese.

# GENERE E FASCISMO: SE NON LI CONOSCETE... LORO SONO MASCHILISTI ED OMOFOBI

Ad oggi, non è difficile affermare che i neo-fascismi hanno una matrice sessista, omofoba e machista. Di fatti, se da un lato provano a portare all'interno della loro propaganda sia in città che nelle scuole la fantomatica "lotta al gender" e la "difesa dei ruoli tradizionali, in particolare quello della donna nella famiglia" dall'altro può essere utile conoscere quale fosse il ruolo che la cultura fascista dava alla sessualità, al corpo, alla famiglia e alla donna nella società italiana della prima metà del '900. Una lente su ciò che accadeva in quegli anni, può essere utile a focalizzare come viene intesa la "famiglia tradizionale" da parte dei conservatori e dei fascisti, strettamente patriarcale, con un capo di famiglia che è "dominus" ma anche come mai si promuove il ritorno alla sottomissione della donna, e alla repressione di chi ha un'identità sessuale non etero-normata. Il tutto era finalizzato, come già espresso più volte, alla costruzione di una società obbediente, militare e "laboriosa".

Il fascismo, durante la fase di ascesa, in verità, concesse il diritto di voto passivo ad alcune categorie donne per le sole elezioni amministrative. Mussolini stesso, intervenendo al congresso dell'Alleanza internazionale pro suffragio aveva detto che il fascismo aveva intenzione di concedere il voto a parecchie categorie di donne.

La Legge Acerbo (ironicamente chiamata del "voto alle signore") concedeva infatti il voto alle decorate, alle madri di caduti, a coloro che esercitassero la patria potestà, che avessero conseguito il diploma elementare, che sapessero leggere e scrivere e pagassero tasse comunali pari ad almeno 40 lire annue.

Il fascismo però subito dopo abolì quelle stesse elezioni amministrative a cui aveva ammesso le donne. L'Associazione per la donna fu sciolta, mentre la nuova presidente del Consiglio nazionale delle donne italiane fu nominata da Mussolini, segnando così la fine dell'associazione. L'Unione femminile nazionale rimase in vita a lungo, anche se priva di significato politico. Sopravvisse insomma soltanto l'Unione femminile cattolica, allineata al fascismo e al ruolo di su-

bordinazione della donna ribadito dal papa nell'Enciclica Casti Connubi, dove fra l'altro auspicava: "Da una parte la superiorità del marito sopra la moglie e i figli, dall'altro la pronta soggezione e ubbidienza della moglie, non per forza ma quale raccomandata dall'apostolo".

Nel frattempo il fascismo inaugurava una sua politica sul tema dei diritti delle donne. Le donne vennero spinta, per quanto possibile, entro le mura domestiche, secondo lo slogan: "la maternità sta alla donna come la guerra sta all'uomo", scritto sui quaderni delle Piccole Italiane. Le donne prolifiche venivano insignite di apposite medaglie. L'educazione demografica e il controllo delle nascite era formalmente vietato dal Codice Rocco che lo considerava un "attentato all'integrità della stirpe".

Per quanto riguarda il lavoro, i salari delle donne vennero fissati per legge alla metà di quelli corrispondenti degli uomini. Inaugurando una strategia che poi sarebbe stata ripresa per la politica razziale, l'offensiva cominciò nella scuola, dove fu formalmente vietato alle donne di insegnare lettere e filosofia nei licei e alcune materie negli istituti tecnici e nelle scuole medie; inoltre fu vietato loro di essere presidi di istituti, mentre le tasse scolastiche delle studentesse vennero raddoppiate.

Nel pubblico impiego le assunzioni di donne furono fortemente limitate, escludendole dai bandi di concorso e concedendo loro un numero di posti limitato (in genere il 10%). Furono inoltre vietate loro la carriera e tutta una serie di posizioni prestigiose all'interno della pubblica amministrazione. Anche la pubblicistica fascista tendeva a dissuadere le donne lavoratrici ridicolizzandole. Nel libro "Politica della Famiglia" del teorico fascista Loffredo, si legge: "La donna deve ritornare sotto al sudditanza assoluta dell'uomo, padre o marito: sudditanza e, quindi, inferiorità spirituale, culturale ed economica" per far questo consiglia agli Stati di vietare l'istruzione professionale delle donne, e di concedere soltanto quell'istruzione che ne faccia "un'eccellente madre di famiglia e padrona di casa". Il Codice di Famiglia era già abbastanza retrivo, ma venne lo stesso inasprito dal fascismo: le donne vennero poste in uno stato di totale sudditanza di fronte al marito che poteva decidere autonomamente il luogo di residenza ed al quale le donne devono eterna fedeltà, anche in caso di separazione. Sul

piano economico tutti i beni appartenevano al marito, ed in caso di morte venivano ereditati dai figli, mentre alla donna spettava solo l'usufrutto.
Il nuovo Codice Penale confermò tutte le norme contrarie alle donne, aggiungendo inoltre l'art. 587 che prevedeva la riduzione di un terzo della pena per chiunque uccidesse la moglie, la figlia o la sorella per difendere l'onore suo o della famiglia (il cosiddetto "delitto d'onore").
Inoltre durante il Ventennio fascista si ampliò la categoria della "devianza" morale e sociale, accogliendo anche le tesi più deliranti di stampo lombrosiano e positiviste, con una precisa concentrazione sul concetto di devianza femminile, tant'è che i manicomi si riempirono di donne accusate di essere libertine, indocili, irose, smorfiose o, soprattutto, madri snaturate.
Nei manicomi venivano internate varie tipologie di donne devianti. La categoria principale è quella delle cosiddette madri snaturate, ovvero coloro che non hanno saputo assolvere a quel ruolo materno su cui la propaganda martellava, perché già a partire dal discorso dell'ascensione del 1925 Mussolini aveva affermato che l'unico ruolo della brava donna fascista era quello della madre. In secondo luogo finivano in manicomio anche quelle donne e quelle ragazze che si sottraevano ai ruoli sociali e alla potestà familiare o fraterna, alcune delle quali manifestavano anche esuberanza sessuale, poichè erano "ragazze ribelli che dovevano essere ricondotte all'ordine".
La cultura e la tradizione fascista inneggiavano all'uomo nuovo e gli italiani dovevano vivere come obbedienti militari forti e pronti a sacrificarsi per la patria. Per tali ragioni si diede risalto al culto del corpo, a cominciare da quello maschile, virile e scolpito. Fin da piccoli, si partecipava a programmi di educazione rivolta alla cura e al rinvigorimento del corpo dei giovani uomini nuovi. L'uomo doveva essere audace, coraggioso, sprezzante del pericolo e soprattutto atletico. Tutti dovevano riconoscere e rispettare questi canoni di virilità e non era ammissibile un comportamento non improntato in questa direzione. L'infanzia divenne il principale obiettivo di questa sorta di risanamento collettivo e l'educazione fisica, nome attribuito dal regime alla ginnastica, il mezzo più vistoso. Inoltre il fascismo aveva bisogno di allontanare i bambini dai libri, da casa e dalle amorevoli, ma fin troppo protettive braccia della mamma. Non c'era spazio per

la cura delle relazioni, per lo sviluppo personale e relazionale dell'individuo. Il regime dedicò cospicue risorse per il culto del corpo, finanziando anche la costruzione o il rinnovamento di palestre, stadi, colonie che divennero luoghi deputati al culto del littorio: il carattere si temprava e il fisico si rinforzava. Durante il regime, per i motivi appena citati, chi non rispettava i canoni di virilità e di mascolinità imposti dal fascismo, dalla cura estetica del corpo al comportamento maschilista, machista che imponeva la creazione di una famiglia "secondo la morale e i canoni borghesi" e il disprezzo per le donne "non in linea con il regime", così come chi era omosessuale, era messo ai margini.

A differenza del Nazismo, il fascismo italiano scelse di "insabbiare" e "negare" l'esistenza dell'omosessualità, qualificandola come "devianza sessuale", piuttosto che perseguitarla. Non la si inserì all'interno del codice Penale Rocco, applicando il principio tipicamente latino per cui di un argomento scomodo "meno se ne parla e meglio è". La repressione dell'omosessualità venne dunque affidata all'intervento della polizia che, dopo aver sottoposto il caso alla Commissione Provinciale, provvedeva alla diffida o all'ammonizione e al diffido. Furono oltre 20mila le pratiche di ammonizione nei confronti degli omosessuali. La pratica principale di risoluzione di "tale problema", consisteva nel "confino" in isole del Mediterraneo, in particolare le Tremiti o i lavori forzati (ad es. molti furono spediti ai lavori forzati in miniera a Carbonia, comune sardo creato durante la dittatura per dimostrare la laboriosità del popolo italiano).

Ad oggi i soggetti neofascisti fanno dell'omotransfobia uno dei loro capisaldi, definendo qualsiasi tipo di orientamento sessuale o di identità di genere non perfettamente conforme al loro modello di riferimento come una malattia o un tipo di deviazione e facendosi promotori di iniziative e campagne fortemente discriminatorie.

# CONCLUSIONI

Nonostante in tanti affermino che oggi parlare di fascismo ed antifascismo sia anacronistico, assistiamo ad una crescita preoccupante dei neofascismi nelle nostre città, nelle scuole, e nelle università. Sono diverse, anche nella nostra regione, le amministrazioni comunali che interloquiscono quotidianamente con soggetti quali Casa Pound, Forza Nuova, ma anche Blocco Studentesco e Lotta Studentesca, legittimando la loro presenza e le loro iniziative. Le posizioni, gli atti e le manifestazioni razziste, omofobe e sessiste di queste organizzazioni vengono sempre più spesso ritenute legittime all'interno del dibattito democratico, quando sono invece espressamente anticostituzionali ed estranee rispetto alla democrazia stessa.

Riteniamo inaccettabile che, in nome della libertà di espressione, si dia spazio alle discriminazioni e alla violenza fascista, favorendo la diffusione di soggetti che fanno dell'odio del diverso la loro bandiera.

Crediamo che oggi si debba invertire la rotta per dare invece una risposta forte che miri a contrastare l'avanzata dei neofascismi e togliere loro terreno sotto i piedi, andando ad agire davvero sulle condizioni materiali delle persone per costruire risposte collettive, attraverso il welfare, il mutualismo, la solidarietà e la cooperazione.

Per questo non consideriamo quello della memoria un esercizio sterile, ma una pratica a partire dalla quale ricostruire consapevolezza collettiva, iniziando dai luoghi della formazione, ripartendo proprio dal ruolo della conoscenza come strumento di incontro ed emancipazione.

Alla luce dei numerosi episodi di violenza e discriminazione verificatisi negli ultimi anni, è sempre più urgente l'istituzione di un Osservatorio Regionale per l'Antifascismo, che si occupi di monitorare la situazione sul territorio regionale e costruire iniziative di sensibilizzazione al fine di arginare il diffondersi di formazioni neofasciste. Riteniamo inoltre che tutte le amministrazioni debbano prendere posizione, procedendo alla chiusura delle sedi fasciste presenti nelle città ed eliminando ogni forma di legittimazione politica di partiti e organizzazioni neofasciste.

# FAUSTO AMODEI -SE NON LI CONOSCETE

"Se non li conoscete guardateli un minuto
Li riconoscerete dal tipo di saluto.
Lo si esegue a braccio teso mano aperta e dita dritte
Stando a quello che si è appreso dalle regole prescritte.
È un saluto singolare fatto con la mano destra
Come in scuola elementare si usa far con la maestra
Per avere il suo permesso ad assentarsi e andare al cesso.

Ora li riconoscete senza dubbio a prima vista
Solamente chi è fascista fa questo saluto qui.

Se non li conoscete è norma elementare
Guardare la maniera con cui sanno marciare
Le ginocchia non piegate vanno al passo tutti quanti
Chi sta dietro dà pedate nel sedere a chi sta avanti
Chi le piglia senza darle è chi marcia in prima fila
Chi le dà senza pigliarle siano in dieci o in diecimila
È chi un po' meno babbeo sta alla coda del corteo.

Ora li riconoscete senza dubbio a prima vista
Solamente chi è fascista marcia in questo modo qui.

Se non li conoscete guardategli un po' addosso
L'organica allergia che c'hanno per il rosso
Non gli riesce di vedere senza scatti di furore
Fazzoletti o bandiere che sian di questo colore
Forse tu li paragoni a dei tori alle corride
Ma son privi di coglioni e il confronto non coincide
Si è saputo da un'inchiesta che li tengon nella testa.

Ora li riconoscete come se li aveste visti
Solamente dei fascisti sembran tori ma son buoi.

Se non li conoscete guardate quanto vale
Quel loro movimento che chiamano sociale
Movimento di milioni ma milioni di denari
Dalle tasche dei padroni alle tasche dei sicari
Già eran chiare ad Arcinazzo le sue vere attribuzioni
Movimento ma del cazzo come le masturbazioni
Fatte a tecnica manuale con la destra nazionale.

Li riconoscete adesso che sapete chi li acquista
Solamente chi è fascista sa far bene da lacchè.

Se non li conoscete guardate il capobanda
È un boia o un assassino colui che li comanda
Sull'orbace s'è indossato la camicia e la cravatta
Perché resti mascherato tutto il sangue che lo imbratta
Ha comprato un tricolore e ogni volta lo sbandiera
Che si sente un po' l'odore della sua camicia nera
Punta a far l'uomo da bene fino a quando gli conviene.

Ora lo riconoscete Almirante è sempre quello
Con il mitra e il manganello ben nascosti nel gilet.

Se non li conoscete pensate alla lontana
Ai fatti di Milano e di Piazza Fontana
Una volta andavan solo con 2 bombe e in bocca un fiore
Mentre adesso col tritolo fan la fiamma tricolore
E ora rieccoli daccapo contro la democrazia
Con un dì con la Gestapo ora invece con la CIA
Concimati dalle feci di quei colonnelli greci.

Ora li riconoscete sti fascisti ste carogne
Se ne tornino alle fogne con gli amici che han laggiù.

# COORDINAMENTO REGIONALE ANTIFASCISTA

Rete della conoscenza Puglia

A.N.P.I.

CGIL PUGLIA

arci Comitato Regionale Puglia

LIBERA CONTRO LE MAFIE PUGLIA

Act! Agire. Costruire. Trasformare!